

“TORINO PIÙ FORTE
SE SI LEGA AL RESTO
DEL PIEMONTE”

Diego Longhin



pagina IX

Intervista



Quaglia “Torino può superare una certa fragilità rafforzando i legami col resto del Piemonte”

DIEGO LONGHIN



Al vertice

Giovanni Quaglia, classe 1947, cuneese di Genola, è il presidente della Fondazione Crt dal primo febbraio

2017. Di recente è stato nominato al vertice anche dell'autostrada A33, l'incompiuta Asti-Cuneo

«Torino non perderà mai il ruolo di capitale del Piemonte, ma Torino non può guardare verso l'Europa senza il resto del suo territorio. E viceversa». Parola di Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt. Il numero uno dell'ente di via XX Settembre è convinto che per uscire dal «labirinto», spunto del prossimo rapporto Rota realizzato dal ricercatore Luca Davico, sia necessario costruire reti che rafforzino le competenze e

moltiplichino le opportunità.

Anche lei considera Torino, da sola, debole?

«Diciamo che considero Torino più forte se si presenta con le aree patrimonio dell'Unesco, guardando verso Sud, oppure con il sistema dei Laghi a Nord. Bisogna rafforzare i legami in un momento di fragilità».

Torino rischia, come adombra il professor Davico, di perdere il ruolo di capoluogo del Piemonte?

«Non credo. Mi sembrerebbe francamente eccessivo. E non penso che Novara possa ambire a questo ruolo. Poi capisco il ragionamento di Davico, ha una logica, se pensiamo poi al referendum del Verbano-Cusio-Ossola. Un po' di anni fa non si sarebbe mai arrivati a una cosa del genere».

Su cosa si può giocare per rafforzare il legame tra Torino e

il resto della regione?

«Il turismo. Su questo non ho dubbi. Anche perché il turismo permette alla nostra area di avere un'apertura più internazionale. Implementiamo gli accordi tra il capoluogo e il resto del Piemonte, dalle Langhe alle montagne».

Davico bolla Torino come periferica. Ha ragione?

«Sì. Storicamente la collocazione geografica della città è quella. Non è su un asse centrale e baricentrico come può essere Milano. Per me c'è solo una strada da battere: provare a diventare, da città di frontiera a città di cerniera con l'Europa».

Per farlo però bisogna costruire nuove infrastrutture o quelle che ci sono sono sufficienti?

«Lo sviluppo infrastrutturale è fondamentale. Il menù è noto: terzo valico, Torino-Lione, Asti-Cuneo. E lo sviluppo infrastrutturale si lega non solo

con un'apertura del Piemonte e di Torino verso l'Europa, ma alla crescita del settore logistico, che dal Rapporto pare sembra molto debole, e di quello turistico».

Le piace l'Europa?

«Sì, credo che Torino debba guardare a Ovest e a Nord, verso la Svizzera e la Germania, basta con le sfide verso Est».

Intende Milano...

«Esatto, meglio guardare verso Lione...».

Ha ragione Davico, la partita con Milano è persa?

«Basta con questo dualismo. Bisogna superarlo. Milano ha un'altra storia, anche culturale e artistica. Salvaguardiamo le peculiarità, MiTo, Salone del Libro, ma lo sguardo deve essere europeo. Se giochiamo sulla

competizione con Milano perdiamo. Non rincorriamo. Stiamo anche noi in Europa e nel mondo, pensiamo ad altre partite».

Nessun ripianto per la mancata candidatura ai Giochi invernali del 2026?

«Il tridente sarebbe stato meglio che niente, ma non si sarebbe ripetuta la storia di Torino 2006».

E allora se il bis Olimpico è ormai perduto, che cosa ci rimane?

«Non ci mancano le peculiarità su cui puntare. Anzi. Forse, come ha suggerito più volte il professor Berta, sarebbe il caso di fare una rapida e agile ricognizione, una mappatura, una sorta di atlante delle potenzialità. Una ricognizione degli elementi

artistici, culturali, imprenditoriali, delle capacità di innovare e delle eccellenze che ci sono. Probabilmente non si conoscono nemmeno tutte. Davico ha ragione quando parla dell'arte contemporanea e il progetto delle ex Ogr va in quella direzione. Complesso che a marzo 2019 apre l'altra manica dedicata all'innovazione e alle start up. E noi stiamo cercando con gli altri enti, dalla Gam alla Sandretto, di creare un sistema».

Perché Torino è così fragile?

«Siamo in un momento complessivamente fragile. Non c'è solo Torino. Milano è forse l'eccezione, ma non sarei così negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ma non perderà mai il ruolo di capitale
Il turismo è la carta giusta per favorire l'alleanza con le altre province

Storicamente è isolata: per superare questo handicap deve trasformarsi da città di frontiera a cerniera con l'Europa”

Su Repubblica



“Il labirinto Torino”

Ieri in un'intervista Luca Davico, il curatore del Rapporto Rota, ha anticipato le linee dello studio

